

Patricia Domínguez

Il cavallo bianco, gravido

The white horse, pregnant



ITA

Cosa succede quando il sapere ancestrale si imbatte nella logica estrattiva del tardo capitalismo? Quando le antiche cosmologie collidono con l'apparato corporativo, assistiamo soltanto allo scontro o qualcosa di completamente nuovo si genera negli spazi tra i mondi? La pausa gravida, introdotta da queste domande, ci invita in un regno interstiziale, simbiogenico, che rifiuta le categorie nette di tradizione e modernità, natura e tecnologia, sacro e profano.

Gli altari cibernetici di Patricia Domínguez creano un ecosistema, nel quale i serpenti fanno comunità con i droni, dove i manufatti precolombiani convivono con l'immaginario tecno-industriale, attraverso atti di un'improbabile, sacrilega parentela. I santuari dedicati all'Acqua, alla Terra, agli Animali, alle Piante e all'Invisibile non si limitano a presentare mondi diversi, ma creano le condizioni a che si realizzi una trasformazione vicendevole degli stessi. Attraverso un'approfondita ricerca etnobotanica, Domínguez mette in atto ciò che lei stessa descrive come un ritiro strategico dalla trappola digitale a favore di un'alleanza tra le specie, che permetta di accedere alla memoria planetaria e alla sua antica saggezza generativa.

Esaminiamo il percorso sinuoso dei simboli che attraversano i paesaggi allucinatori di Domínguez: nell'immaginario coloniale, le rose, introdotte in Sud America dai coloni europei, divennero simboli di verità divina e di legittimazione attraverso la leggenda dell'apparizione della Vergine di Guadalupe a Juan Diego, il primo santo indigeno delle Americhe. Qui, quelle stesse rose vengono utilizzate in rituali di guarigione per assorbire le radiazioni elettromagnetiche nocive delle reti Wi-Fi. I tucani, resi ciechi dalla catastrofe ecologica, vagano in spazi nei quali l'intelligenza vegetale contrasta la forza meccanica e i droni di sorveglianza versano lacrime di dolore.

Grazie all'immaginario spirituale e a montaggi metamorfici, questi simboli rivelano come la resistenza non sia generata dalla purezza, ma dalla fertile contaminazione e dall'intreccio cospiratorio tra mondi diversi.

La figura del cavallo, rivelata dal restauro dell'affresco del chiostro, incarna questo paradosso di conservazione e trasformazione. Iscritto, per caso, nel martirio di Caterina d'Alessandria, questo splendente compagno di viaggio offre oggi una possibilità di fuga da quella narrazione. Il cavallo qui non appare solo come un simbolo, ma diventa un archivio vivente delle progressive modificazioni della natura, quando questa viene catturata dalla cultura. Domínguez segue le tracce di questa figura dal suo arrivo nel continente sudamericano con i conquistadores spagnoli, che snaturarono i territori secondo le proprie visioni imperiali, fino alla sua comparsa, ai nostri giorni, nelle accademie equestri, dove i cavalli sono costretti a imparare coreografie elaborate, del tutto estranee al proprio istinto. Eppure il cavallo rifiuta questa coreografia imposta, riafferma la sua spinta ribelle attraverso legami e correlazioni estemporanei e alternativi, diventando il compagno di futuri ancora tutti da scrivere. Come l'affresco, che conserva la propria radiosità nonostante il tempo e il decadimento, il cavallo resiste nel proprio potenziale trasformativo, rifiutando i protocolli di dominio e di addestramento.

Nel chiostro di Santa Caterina a Formiello, gli altari di Domínguez propongono di accedere lentamente a portali di mondi quantici, di onorare la saggezza presente tanto nel silicio, quanto nel suolo; tanto nell'algoritmo, quanto nella spiritualità. Queste opere, attraverso un intreccio cosmico tra macchine, esseri sofferenti e galassie lontane, invocano modalità di esistenza sostenibili. Il cavallo bianco vigila come una sentinella su questo delicato lavoro: è un monito per ricordare che l'emancipazione può arrivare senza il rifiuto della contaminazione, bensì imparando a metabolizzare quest'ultima, ripensando e ricodificando la tossicità in nutrimento, attraverso la paziente alchimia della resistenza delle specie.

Patricia Domínguez

È la prima volta che questi video vengono mostrati contemporaneamente nello stesso spazio, formando una sorta di treccia planetaria, in cui ogni video è un nodo—una trance onirica attraverso la realtà del Sud America, dove la spiritualità, la vicinanza agli animali, la siccità causata dalla privatizzazione dell'acqua e la digitalizzazione della vita, coesistono in una ballata di lutto ecologico, ma anche di speranza e di rituale artistico, per attivare legami emotivi con questi esseri terrestri, rieducandoci alla domanda: a cosa siamo connessi? Fino a che punto restiamo davvero “noi stessi”? Se conteniamo particelle quantistiche intrecciate con altre nella galassia di Andromeda, è possibile che il nostro senso dell'io si estenda ben oltre i confini del nostro corpo? Chi siamo, e come possiamo entrare in alleanza con la Terra e con gli spiriti elementali? E come possiamo attivare l'informazione spirituale della Terra e del cosmo? Un invito a espandere il nostro sensore cosmologico, mentre ci muoviamo da altare ad altare, da mantra a mantra, da preghiera a preghiera, per riemergere trasformati.

Altari ed edicole votive rappresentano, in questa realtà, una soglia per aprire la comunicazione con dimensioni non visibile. Gli altari in mostra nascono dalla mia pratica artistica, che consiste nella creazione di portali di connessione con l'invisibile. Essi entrano in dialogo con l'incredibile e vitale tradizione degli altari urbani di Napoli, che cambiano continuamente i paesaggi emotivi creati per ricordare le persone care, defunte. Queste opere entrano in risonanza materiale, luminosa e spirituale con la formalizzazione ad invocare, ricordare e pregare energie immateriali, facendo appello a connessioni invisibili.

Altare degli animali. Gruta de la nación de los animales

L'altare degli animali è al contempo un altare e un manuale per la preghiera planetaria. Si tratta di un altare che presenta due opere video, *Madre Drone* e *The eyes will be the last to pixelate*, l'ex voto con un cavallo-sol radioso incoronato da una luna crescente, e un frammento dell'affresco murale con l'animale. Si tratta di una composizione transtemporale e translocale costituita dai film realizzati da Domínguez in Bolivia e in Spagna negli ultimi anni, dalla figura modellata a Napoli e dall'immagine cinquecentesca nel chiostro di Santa Caterina a Formiello.

Una voce accompagna gesti lenti e ponderati tra le stoviglie da cucina. Una donna lava una coda di cavallo bianco in una bacinella d'acqua, preparando forse una pozione magica o un rituale. Questa coda appartiene all'ultimo cavallo bianco trovato a New York, all'interno di un negozio africano di videogiochi. Insieme a questa pozione, il simbolo grafico sullo schermo ha la funzione di ridurre “l'elettrosmog” —l'eccesso di onde elettromagnetiche che inonda lo spettatore — e per proteggere i corpi dei cavalli mentre vengono ridotti a pixel.

Questa narrazione fantasmagorica può essere letta come un racconto surreale di fantascienza, una teoria del complotto leggermente esagerata o una fiaba retro-futurista in cui gli esseri umani combattono i pixel nell'epoca detta “L'Era del Cavallo.” Forse è tutto questo insieme. Al tempo stesso, il racconto segue la figura del conquistatore europeo e del suo cavallo fino alle loro origini in Spagna e in Cile. In questo contesto, la lenta e deliberata scansione dei corpi dei cavalli nel video diventa un meticoloso atto di registrazione—una mappatura delle complesse dinamiche tra la dominazione e la liberazione di questi animali.

Un simile cyber-burlesque prende forma anche nell'altro film: una donna-serpente avvolta in un'armatura elettroluminescente, emerge da una foresta nebbiosa illuminata da luci al neon, accompagnata prima da un tucano cieco e poi da un drone in lacrime. Le scene affasciano per la loro pura teatralità transmutativa—finché non comprendiamo che il tucano è stato accecato dagli incendi della foresta amazzonica in Bolivia, e che quelle lacrime appartengono ai manifestanti cileni, vittime dei laser che loro stessi usano per abbattere i droni. Queste creature —la donna-serpente, il tucano e il drone— sono alla ricerca di nuovi modi di vedere. Questa ricerca di ottiche alternative riflette una delle preoccupazioni centrali dell'artista: l'esplorazione di un sistema planetario con una visione condivisa, guidato dalla combinazione dell'intelligenza biologica e tecnologica di tutti gli esseri viventi. Il suo lavoro immagina un'inversione delle strutture di potere e una riconsiderazione di cosa possa significare la riappropriazione del potere. Forse allora, gli esseri umani potranno finalmente vedere gli animali “non più solo come immagini da ricordare”.

Altare della Terra. Nave terrestre flotante

L'impegno di Domínguez verso le forze terrestri va ben oltre gli studi botanici e si estende alle logiche estrattive, per le quali la terra diventa merce. Il film *Eyes of Plants* costituisce il fulcro dell'*Earth Shrine* ed esplora come i paesaggi sacri sopravvivano al saccheggio industriale. Girato nel deserto di Atacama, in Cile, —dove le attività minerarie destabilizzano gli ecosistemi locali— l'opera documenta un mondo in cui il pensiero mitologico si scontra con il capitale globale. Il film segue il viaggio di un *jarro pato*, un vaso ceramico precolombiano appartenente alla collezione di manufatti del nonno dell'artista, i cui occhi in lacrime osservano la drammatica trasformazione della cultura del deserto.

Attraverso un gioco di contrasti che coinvolge membri della famiglia come performer e oggetti di scena realizzati a mano, Domínguez crea quella che definisce una “zona di contatto” tra la guarigione spirituale e il benessere aziendale. Nel sottofondo ipnotico scandito dalla voce monotona di un narratore digitale, interrotto a tratti dalle vibrazioni di un telefono cellulare che scuotono lo spettatore tra la trance e l'allerta digitale, l'opera recupera simboli coloniali —rose introdotte dai coloni europei, maschere LED terapeutiche prodotte in Cina, scansioni 3D degli occhi verdi dell'artista come “residuo genetico della colonizzazione”— trasformandoli in alleati improbabili per orientarsi tra i danni del colonialismo e del neoliberismo.

L'artista si interroga se sia possibile sviluppare nuove forme di empatia terrestre in un'epoca di sfruttamento planetaria. Mentre i droni di sorveglianza sostituiscono la visione ancestrale e i santuari sciamanici illuminati a LED emergono dalla patinata economia del benessere, *Eyes of Plants* pone una domanda cruciale: come possiamo onorare il potere generativo della Terra in un mondo in cui il capitalismo ha trasformato il sapere sciamanico in merce e la spiritualità in prodotto?

Altare delle Piante. Templo Vegetal

Il rapporto dell'artista con il mondo vegetale riflette un percorso lungo ed in continua evoluzione. Patricia Domínguez ha dapprima studiato scienze naturali e illustrazione botanica negli Stati Uniti, per poi allontanarsi dalla prospettiva occidentale meramente scientifica per esplorare le complesse relazioni culturali tra esseri umani e piante, sia a livello globale che nel contesto latinoamericano. Domínguez analizza in modo critico l'appropriazione storica, prodotta della colonizzazione, dei saperi rurali e indigeni legati alle piante. Nel 2014, ha fondato *Studio Vegetalista*, una scuola indipendente di illustrazione botanica in Cile. Più che una semplice scuola, è diventata una comunità vivace dedicata all'apprendimento del mondo vegetale e all'attivismo per la protezione del territorio e del clima dagli impatti delle industrie estrattive, della grande attività mineraria e dell'agricoltura intensiva. Nella sua pratica artistica personale, Domínguez continua a decostruire le nozioni tradizionali di rappresentazione delle piante, concentrandosi in particolare su quelle curative, visionarie e sacre, alla ricerca di nuove modalità di rappresentazione visiva e concettuale. Insieme alla comunità di *Studio Vegetalista*, ha dato vita a una serie di sessioni sperimentali di disegno—inizialmente intitolate *Decolonial Botany* e successivamente *Matrix Vegetal*.

Al centro del *Plant Shrine*, il film *Matrix Vegetal* rivela la lunga ricerca di Patricia Domínguez nel ripensare il nostro rapporto con le piante nell'era digitale, segnata dall'eredità del colonialismo, dell'estrattivismo e della commercializzazione del benessere. *Matrix Vegetal* è anche una guida per imparare ad “entrare nella dimensione vegetale.” Ci invita a chiederci: possiamo percepire il mondo in modo diverso? Possiamo coltivare una nuova forma di empatia, curiosità e cura?

Le mani silenziose, prese dai fiori Trombe d'Angelo (Brugmansia), plasmate in un piccolo ex-voto per il Plant Shrine e portate nel film, si protendono verso mani umane dal loro presente pixelato. E se, in un gesto di resistenza anti-capitalista, potessimo davvero “spostare il discorso dalla ‘mano invisibile’ del mercato alla ‘mano silenziosa’ delle piante, così da riprendere il controllo delle nostre vite e connettersi con il pianeta”?

Altare dell'Acqua. La espíritu de las aguas

L'altare dell'Acqua si presenta come un altare onirico, un'invocazione ipnotica per la giustizia sul tema dell'acqua. Come afferma con lucidità la teorica della cultura Astrida Neimanis: “Viviamo in un bene comune acquatico, dove il neonato beve dalla madre, la madre dal bacino idrico, il bacino è alimentato dalla tempesta, la tempesta si fonde con l'oceano, l'oceano nutre i pesci, i pesci vengono consumati dalla balena. Tramandare la nostra acqua a un altro essere è necessario per la custodia di questo bene comune. Ma quando e come il dono diventa furto, e la sostenibilità usurpazione?” È proprio questo il tema sollevato dall'artista nel video che accompagna l'installazione, dedicato alla privatizzazione dell'acqua nel suo paese d'origine, il Cile. Il video si concentra in particolare sulla siccità provocata dalla monocoltura intensiva di avocado, che consuma enormi quantità d'acqua e contribuisce all'aridità crescente, con conseguenze devastanti per le comunità locali e gli ecosistemi.

Domínguez utilizza un *canto a lo divino* reinterpretato, una tradizione musicale radicata negli insegnamenti gesuitici e nelle tradizioni popolari. Qui, la ballata assume la forma di una preghiera che lamenta l'assenza degli elementi essenziali. Integrando questa musica elegiaca nelle attuali crisi globali —dominate dal profitto— l'artista propone un percorso di riconnessione con la dimensione più-che-umana e un modo per affrontare la nostra crescente disconnessione ecologica. L'ex-voto - una stella che diffonde i suoi raggi come in un abbraccio aperto e versa generosamente acqua - offre un controcanto di speranza alla minaccia proveniente dalla produzione di avocado raccontata nel video.

L'Invisible. Gruta de inter-reconexión de partículas entrelazadas

Il film *Three Moons Below*, presentato nella sezione della mostra *L'Invisible*, occupa il centro dello spazio e funziona forse da antenna o come portale di comunicazione all'interno di questo cosmo temporaneo, che emerge dai cinque elementi e dal Chiostro. Realizzato durante una doppia residenza tra il CERN (Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare), il radiotelescopio ALMA (Atacama Large Millimeter Array) e l'Osservatorio di La Silla, il video riporta ben più del contesto scientifico in cui è stato prodotto. Al centro troviamo il viaggio spirituale dell'artista: una ricerca di nuove modalità poetiche per riconnettersi con agenti celesti e terrestri. Le tappe di questo percorso, come particelle, sono incastonate nel film e descritte poeticamente in un testo che l'artista definisce una “fantascienza spirituale.” Il viaggio ha inizio durante un fine settimana sulla costa dell'Atacama, dove l'artista ha passato gran parte della sua infanzia. Qui scopre inaspettatamente dei petroglifi nascosti sotto la sabbia della spiaggia e cerca di decifrare la coreografia delle antiche impronte scolpite nella sabbia fossilizzata. Lungo il cammino, incontra una donna che parla con gli uccelli—e ne apprende il linguaggio per poter comunicare con tutte le creature della Terra, del cielo e persino con il litio nel suolo. Sale poi alle aride alture dell'ALMA, seguendo le antenne mentre cercano segnali provenienti dalle nubi più fredde dello spazio interstellare. In una conversazione con suo nonno, scopre la dimensione delle “tre lune” all'interno della cueca cilena—le cui melodie risuonano alla fine del film. Il suo viaggio si immerge nelle profondità del Grande Collisore di Adroni, il più grande e potente acceleratore di particelle al mondo.

Questo desiderio per l'Invisible non è, per Domínguez, una semplice avventura: è, come lei stessa precisa, una necessità urgente. “In tempi di crisi profonda, in cui siamo chiamati a inventare nuovi percorsi, nuovi strumenti e ad ampliare le nostre possibilità, sento l'urgenza di portare tutto l'invisibile e il non detto della nostra epoca, in primo piano nel nostro essere. Soprattutto dopo la decadenza della 'visione elevata' della modernità e della scienza. In questo stato di esaurimento, del mondo e dei nostri corpi, emerge anche un bisogno profondo di ritualità, di cerimonie di guarigione, di immagini o oggetti ispiratori; di tecnologie invisibili del pianeta che preservano l'equilibrio delle nazioni *più-che-umane* e che siano al servizio delle necessità umane.”

Altare delle Piante. Templo vegetal, 2025
Installazione multimediale
Dimensioni variabili

Matrix Vegetal, 2021—22
4K Video, 21:12 min.
Commissionato da Screen City Biennial, con il supporto di Cecilia Brunson Projects e Galería Patricia Ready
Courtesy the artist

Floripondio, cuidame el sueño, 2025
Ex-voto, copper, 15.5×15.5 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Abu gestando planetas interiores, 2025
Ex-voto, rame, 13×6 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

The Eyes Will Be the Last to Pixelate, 2016
HD Video, 9:00 min
Prodotto durante la residenza El Ranchito presso il Centro Matadero Madrid e il Centro Cultural Espana, grazie al Premio Matadero — CCE conferito dal Consiglio Nazionale per la Cultura e le Arti del Cile e dall'AECID e con il sostegno della Galería Patricia Ready.
Courtesy the artist

Altare dell'Acqua. La espíritu de las aguas, 2025
Installazione multimediale
Dimensioni variabili

The Ballad of the Dry Mermaids, 2020
4K Video, audio, 31:57 min.
Commissionato da st_age, TBA 21
Courtesy the artist

Cosmic Waters Bath, 2025
Ex-voto,rame, 16×9 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

L'Invisible. Gruta de inter-reconexión de partículas entrelazadas, 2025
Installazione multimediale
Dimensioni variabili

Three Moons Below, 2023—24
4K Video, audio, 53:53 min.
Con il supporto di Beca de Arte Fundación Botín, Arts at CERN, ESO Observatories, Pro Helvetia, Corporación Chilena de Video, Ministerio de las Culturas, las Artes y el Patrimonio de Chile
Courtesy the artist

Cosmic Birth, 2025
Ex-voto, rame, 16×9 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Altare degli Animali. Gruta de la nación de los animales, 2025
Installazione multimediale
Dimensioni variabili

Madre Drone, 2019—20
4K Video, audio, 20:51 min.
Commissionato da CentroCentro, Madrid, prodotto per Residencia Kiosko, Bolivia
Courtesy the artist

The Eyes Will Be the Last to Pixelate, 2016
HD Video, 9:00 min
Prodotto durante la residenza El Ranchito presso il Centro Matadero Madrid e il Centro Cultural Espana, grazie al Premio Matadero — CCE conferito dal Consiglio Nazionale per la Cultura e le Arti del Cile e dall'AECID e con il sostegno della Galería Patricia Ready.
Courtesy the artist

Abu gestando planetas interiores, 2025
Ex-voto, rame, 13×6 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Expando mi burbuja energética hasta un metro por debajo de la tierra, 2025
Ex-voto, rame, 14.5 × 15.5 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Eyes of Plants, 2019
4K Video, audio, 24:00 min.
Commissionato da Gasworks, London
Courtesy the artist

Expando mi burbuja energética hasta un metro por debajo de la tierra, 2025
Ex-voto, rame, 14.5 × 15.5 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Altare della Terra. Nave terrestre flotante, 2025
Installazione multimediale
Dimensioni variabili

Eyes of Plants, 2019
4K Video, audio, 24:00 min.
Commissionato da Gasworks, London
Courtesy the artist

Expando mi burbuja energética hasta un metro por debajo de la tierra, 2025
Ex-voto, rame, 14.5 × 15.5 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Expando mi burbuja energética hasta un metro por debajo de la tierra, 2025
Ex-voto, rame, 14.5 × 15.5 cm
Commissionato da Fondazione Made in Cloister. Prodotto da Officina Sociale
Avventura di Latta

Bio		Patricia Domínguez	
Patricia Domínguez Claro (nata nel 1984 a Santiago, Cile) vive e lavora a Pachuncavi, Cile. Traccia relazioni digitali e spirituali tra specie viventi in un cosmo sempre più dominato dal corporativismo, combinando una ricerca sperimentale sull'etnobotanica, l'estrattivismo e le pratiche di guarigione attraverso il linguaggio artistico della "spiritual fiction" (spi-fi). Vede il suo lavoro come uno stomaco che digerisce la realtà per ricodificarla in una preghiera planetaria. Ha integrato il suo MFA conseguito presso Hunter College di New York con un Certificato in illustrazione Botanica presso il New York Botanical Garden, una residenza al CERN per approfondire la fisica quantistica e l'entanglement e un soggiorno in Perù per apprendere gli spiriti multispecie del mondo vegetale. Domínguez è inoltre fondatrice di Studio Vegetalista, una piattaforma sperimentale di ricerca etnobotanica. Le sue mostre personali più recenti si sono svolte nella serie Modern Mondays al Museum of Modern Art di New York (2024), nella Screen Series al New Museum di New York (2022), al Centrocentro di Madrid (2020), al Gasworks di Londra (2019), e collettivamente in mostre come New Humans al New Museum (2025, in programma), Klima Biennale (2024), Gropius Bau di Berlino (2023), Wellcome Collection di Londra (2022), 13° Biennale di Gwangju, Corea del Sud (2021), tra le altre. Il suo lavoro è stato recentemente incluso in <i>Vitamin V, Video and the Moving Image in Contemporary Art</i>, Phaidon Press (2025). Domínguez ha ricevuto il premio Marta García-Fajardo (2025) e la Beca Botín (2022). Le sue opere fanno parte delle collezioni Kadist, Wellcome Collection, Thyssen Bornemisza TBA21, Nicoletta Fiorucci Foundation, Fundación María José Jove e Museo Bellas Artes de Chile, tra le altre.			
ENG			
What emerges when ancestral knowledge encounters the extractive logic of late capitalism? When ancient cosmologies intersect with corporate machinery, do we witness a mere collision, or does something altogether new gestate in the spaces between worlds? The pregnant pause, introduced by these questions, summons an interstitial, symbiogenic realm that refuses the neat categories of tradition and modernity, nature and technology, sacred and profane. Patricia Domínguez's cybernetic altars conjure an ecosystem where serpents commune with drones, where pre-Columbian artifacts cohabitate with corporate imagery in acts of unlikely, unholy kinship. These shrines to Water, Earth, Animals, Plants, and the Invisible do not merely offer an inventory of worlds but create conditions for their mutual transformation. Drawing on extensive ethnobotanical research, Domínguez activates what she describes as strategic withdrawal from digital entrapment in favor of interspecies alliance, in order to access planetary memory and its ancient, generative wisdom. Consider the winding trajectory of symbols across Domínguez's hallucinatory landscapes: in the colonial imaginary, roses introduced to South America by European settlers became symbols of divine truth and validation through the legend of Our Lady of Guadalupe's apparition to Juan Diego, the first indigenous saint from the Americas. Here, these same roses are repurposed in healing rituals to absorb harmful electromagnetic radiation from Wi-Fi networks. Toucans, left blind by ecological catastrophes, navigate realms where vegetal intelligence counters mechanical force and surveillance drones shed sorrowful tears. The artist turns to spiritual fiction and metamorphic montage, showing how resistance emerges not from purity but from the fertile contamination and conspiratorial enmeshment between worlds. The figure of the horse, chemically salvaged from the cloister's restored fresco, embodies this paradox of preservation and transformation. Once accidentally woven into Catherine of Alexandria's martyrdom, this gleaming companion now carries the possibility of escape from prescribed narratives. Domínguez traces this figure from its arrival on the South American continent with Spanish conquerors, who molded territories to match their imperial visions, to its contemporary manifestation in riding schools, where horses are forced to internalize elaborate choreographies foreign to their instincts. Here, however, the horse rejects this imposed choreography, reaffirming its defiant drive through alternative unscripted links and entanglements, becoming a companion for futures not yet written. Like the frescoed horse itself —maintaining its radiance despite decay and ruin— it insists on its own transformative potential, refusing the protocols of domination and dressage.		<i>Animal Shrine. Gruta de la nación de los animales</i>, 2025 Mixed media installation Dimensions variable <i>Madre Drone</i>, 2019—20 4K Video, audio, 20:51 min. Commissioned by CentroCentro, Madrid, produced in Residencia Kiosko, Bolivia Courtesy the artist <i>The Eyes Will Be the Last to Pixelate</i>, 2016 HD Video, 9:00 min Produced during the El Ranchito residency at Centro Matadero Madrid and Centro Cultural Espana, thanks to the Matadero—CCE Award granted by the National Council for Culture and the Arts of Chile and AECID, and with the support of Galería Patricia Ready. Courtesy the artist <i>Abu gestando planetas interiores</i>, 2025 Ex-voto, copper, 13×6 cm Commissioned by Fondazione Made in Cloister. Produced by Officina Sociale Avventura di Latta <i>Earth Shrine. Nave terrestre flotante</i>, 2025 Mixed media installation Dimensions variable <i>Eyes of Plants</i>, 2019 4K Video, audio, 24:00 min. Commissioned by Gasworks, London Courtesy the artist <i>Expando mi burbuja energética hasta un metro por debajo de la tierra</i>, 2025 Ex-voto, copper, 14.5×15.5 cm Commissioned by Fondazione Made in Cloister. Produced by Officina Sociale Avventura di Latta <i>Plant Shrine. Templo vegetal</i>, 2025 Mixed media installation Dimensions variable <i>Matrix Vegetal</i>, 2021—22 4K Video, 21:12 min. Commissioned by Screen City Biennial, with the support of Cecilia Brunson Projects and Galería Patricia Ready Courtesy the artist	
		<i>This is the first time that all these videos are shown in unison, forming a planetary braid, where each video is a knot—a dreamlike trance through the realities of South America, where spirituality, closeness to animals, drought due to privatization of water, and the digitization of life coexist in a ballad of ecological mourning, but also of hope and artistic ritual to activate emotional bonds with these earthly beings, re-educating us in the question: What are we connected to? Up until what point do “we” remain “our” selves? If we contain particles that are quantum-entangled with others in the Andromeda, might our sense of self extend far beyond the limits of our bodies? Who are we and how can we enter into alliance with the Earth and the spirits of the elementals? And how can we activate the spiritual information of the Earth and the cosmos? An invitation to expand our cosmological sensor as we move from altar to altar, from mantra to mantra, from prayer to prayer, to emerge transformed.</i> <i>Altars and shrines represent, in this reality, a gateway to initiate communication with invisible dimensions. The altars presented here come from my artistic practice, which involves the creation of altars of light as portals for connection with the invisible. These works enter into dialogue with the incredible and vital tradition of urban altars in Naples—ever-changing emotional landmarks created to remember loved ones who have passed on. These pieces resonate materially, luminously and spiritually with this formalization to invoke, remember, and pray to invisible energies, appealing to invisible connections.</i>	
		Animal Shrine. Gruta de la nación de los animales	
		The <i>Animal shrine</i> is both an altar and a manual for planetary praying. It is an altar inlaid with two video works: <i>Madre Drone</i> and <i>The eyes will be the last to pixelate</i>, the ex-voto with an effulgent sun-horse crowned with a crescent moon, and a fragment of the wall fresco featuring the white animal. The transtemporal and translocal composition consists of the films created by Domínguez in Bolivia and Spain in recent years, the figurine crafted in Naples and the surviving 16th-century image—from the cloister of Santa Caterina a Formiello. A voice accompanies slow and deliberate hand manipulations amid kitchen dishware. A woman is washing a white horse tail in a bowl of water in preparation either for a magic potion or a ritual. This tail belongs to the last white horse found in New York in an African video game store. Alongside the potion, the graphic symbol displayed on the screen serves to reduce “electrosmog”—the excess of electromagnetic waves affecting the viewers—and to protect the bodies of the horses as they undergo the process of being reduced to pixels. This phantasmagorical narrative could be read as a surreal sci-fi tale, a slightly exaggerated conspiracy theory or a retro-futuristic fable about humans fighting pixels in the so-called Horse Era. Perhaps it is all of these at once. At the same time, it traces the figure of the Spanish conqueror and his horse back to their origins in Spain and Chile. Within this context, the slow, deliberate scanning of the horses' bodies in the video becomes a meticulous act of recording—mapping the complex interplay between domination and liberation in these animals. A similar cyber-burlesque unfolds in the other film: a snake-woman clad in electro-armor emerges from a hazy forest bathed in neon light, accompanied first by a blind toucan and later by a weeping drone. The scenes captivate through their sheer transmutational theatricality—until we come to understand that the toucan was blinded by the Amazon wildfires in Bolivia, and the tears belong to the protesters in Chile, where lasers are used to bring down the flying drones. These creatures—the snake-woman, the toucan and the drone—search for new ways of seeing. This quest for alternate optics echoes a central concern of the artist herself: the pursuit of a planetary, shared vision system, one guided by the combined biological and technological intelligence of all living beings. Her work imagines a reversal of power structures, and a rethinking of what empowerment might mean—for everyone. Perhaps then, humans may finally see animals “as more than just images to remember”.	
		Earth Shrine. Nave terrestre flotante	
		Domínguez's engagement with terrestrial forces goes beyond botanical study and extends to extractive environments where earth becomes commodity. The film <i>Eyes of Plants</i> serves as the focal point for the <i>Earth Shrine</i> and examines how sacred landscapes survive the industrial plunder. Shot across Chile's Atacama Desert—where mining operations destabilize local ecosystems—the work documents a world in which mythological thinking clashes with global capital. The film follows the journey of a <i>jarro pato</i>, a pre-Columbian ceramic vessel from the artist's grandfather's artifact collection, whose weeping eyes witness the dramatic transformation of desert culture. Through a playful juxtaposition incorporating family members as performers and handmade props, Domínguez creates what she calls a “contact zone” between spiritual healing and corporate wellness. Amid the numbing drone of a digital narrator, and as intermittent mobile phone vibrations punctuate the ambient soundtrack, jolting viewers between trance and alertness, the work reclaims different colonial symbols—roses introduced by European settlers, LED therapeutic masks manufactured in China, 3D scans of the artist's green eyes as “genetic residue of colonization”—as unlikely allies in navigating the damages of both colonialism and neoliberalism. The artist questions whether we can develop new forms of terrestrial empathy in an era of planetary extraction. As surveillance drones replace ancestral sight technologies and LED-lit shamanic shrines emerge within fluorescent healing economies, <i>Eyes of Plants</i> asks: how can we honor the Earth's generative power in a world where capitalism has turned shamanic knowledge into a commodity and spiritual practices into products?	
		Plant Shrine. Templo vegetal	
		The artist's relationship with the plant world reflects a long and evolving journey. Initially trained in botanical and natural science illustration in the United States, she soon shifted away from a strictly Western scientific perspective toward exploring the complex cultural relationships between humans and plants, both globally and within Latin American contexts. Domínguez critically examines the historical appropriation of rural and indigenous plant knowledge following colonization. In 2014, she founded <i>Studio Vegetalista</i>, an independent botanical illustration school in Chile. More than a school, it became a vibrant community dedicated to learning about plants and advocating for the protection of land and climate against	

Floripondio, cuidame el sueño, 2025
Ex-voto, copper,
15.5×15.5 cm
Commissioned
by Fondazione Made in
Cloister. Produced
by Officina Sociale
Avventura di Latta

Water Shrine. La espíritu de las aguas, 2025
Mixed media installation
Dimensions variable

The Ballad of the Dry Mermaids, 2020
4K Video, audio, 31:57 min.
Commissioned by st_age,
TBA 21
Courtesy the artist

Cosmic Waters Bath, 2025
Ex-voto, copper, 16×9 cm
Commissioned
by Fondazione Made in
Cloister. Produced
by Officina Sociale
Avventura di Latta

The Invisible. Gruta de inter-reconexión de partículas entrelazadas, 2025
Mixed media installation
Dimensions variable

Three Moons Below, 2023—24
4K Video, audio, 53:53 min.
With the support of Beca
de Arte Fundación
Botín, Arts at CERN,
ESO Observatories,
Pro Helvetia, Corporación
Chilena de Video,
Ministerio de las Culturas,
las Artes y el Patrimonio
de Chile
Courtesy the artist

Cosmic Birth, 2025
Ex-voto, copper, 16×9 cm
Commissioned
by Fondazione Made in
Cloister. Produced
by Officina Sociale
Avventura di Latta

the impacts of extractive industries, large-scale mining and industrial agriculture. In her personal artistic practice, Domínguez continues to deconstruct traditional notions of plant representation. She focuses particularly on healing, visionary and sacred plants, seeking new modes of visual and conceptual engagement. Alongside the Studio Vegetalista community, she initiated a series of experimental drawing sessions—first under the title *Decolonial Botany* and later *Matrix Vegetal*.

At the core of the *Plant Shrine*, the film *Matrix Vegetal* weaves together Domínguez's long-standing research into reimagining our relationship with plants in the digital age—one shaped by the legacies of colonialism, extractivism and the commercialization of well-being. *Matrix Vegetal* also functions as a guide for learning how to “enter the vegetal dimension.” It invites us to ask: Can we perceive the world differently? Can we cultivate a new form of empathy, curiosity and care?

The silent hands of the Angel's Trumpet flowers (*Brugmansia*), crafted in a tiny ex-voto for the *Plant Shrine* and echoed in the film, reach out for human hands from their pixelated present. What if, in a gesture of anti-capitalist resistance, we could truly “shift the discussion from the “invisible hand” of the market to the ‘silent hand’ of plants so that we might take control of our own lives and connect with the planet”?

Water Shrine. La espíritu de las aguas

The Water Shrine forms a dreamlike altar, a hypnotic plea for water justice. As cultural theorist Astrida Neimanis aptly puts it: “We live in a watery commons, where the human infant drinks the mother, the mother ingests the reservoir, the reservoir is replenished by the storm, the storm absorbs the ocean, the ocean sustains the fish, the fish are consumed by the whale. The bequeathing of our water to another is necessary for the custodianship of these commons. But when and how does gift become theft, and sustainability usurpation?” This is the issue raised by the artist in the accompanying video, which explores the privatization of water in her native Chile. The video focuses particularly on the drought caused by water-intensive avocado monoculture, and the subsequent aridity which leads to disruption in communities and ecosystems.

Domínguez employs a reinterpreted *canto a lo divino*, a musical tradition rooted in Jesuit teachings and folk communal practices. Here, the ballad functions as a prayer mourning the absence of essential elements. By incorporating this elegiac music into the current, profit-driven, planetary-wide crises, the artist proposes a path towards reconnection with the more-than-human dimension and a way to address our growing ecological disconnect. The ex-voto, depicting a star spreading its rays as if in an open embrace and generously spilling water, provides a hopeful counterpoint to the menacing avocados in the video.

The Invisible. Gruta de inter-reconexión de partículas entrelazadas

The film *Three Moons Below*, presented in the Invisible portion of the exhibition occupies the center of the space—functioning perhaps as an antenna or portal of communication within this temporary cosmos shaped by the five elements and the Cloister. Produced during a dual residency between CERN (the European Organization for Nuclear Research), the ALMA Radiotelescope (Atacama Large Millimeter Array) as well as the La Silla Observatory, the video reflects more than just its scientific context. At its core lies the artist's spiritual journey—a search for new poetic ways to reconnect with celestial and terrestrial agents. The particles of this path are embedded in the film and are beautifully articulated in a text the artist describes as a “spiritual science fiction”. This journey begins with a weekend trip to the Atacama coast, where the artist spent much of her childhood. There she unexpectedly discovers petroglyphs beneath the beach sand and attempts to decipher the choreography of the ancient footprints carved in fossilized sand. Along the way, she encounters a woman who speaks with birds—and learns her language to communicate with all creatures of the Earth, the heavens and even the lithium in the soil. She ascends the arid heights of ALMA, following the antennas as they search for signals from the coldest clouds in interstellar space. In a conversation with her grandfather, she uncovers the dimension of “the three moons” within the Chilean cueca dance—whose melodies echo at the end of the film. Finally, her journey dives into the depths of the Great Particle Collider.

This longing for the Invisible is not a mere adventure for Domínguez—it is, she insists, an urgent necessity: “In times of profound crisis, when we are called to invent new paths, new tools, and to expand our possibilities, I feel a pressing need to bring the unseen and the unspoken aspects of our era into the foreground of our being, especially after the fall of the ‘high eye’ of modernity and science. In this state of exhaustion of the world and of our bodies, there is also a deep need for ritual, for ceremony, for healing, for inspirational images or objects; for the invisible technologies of the planet that preserve the balance of the more-than-human nations and that serve human needs.”

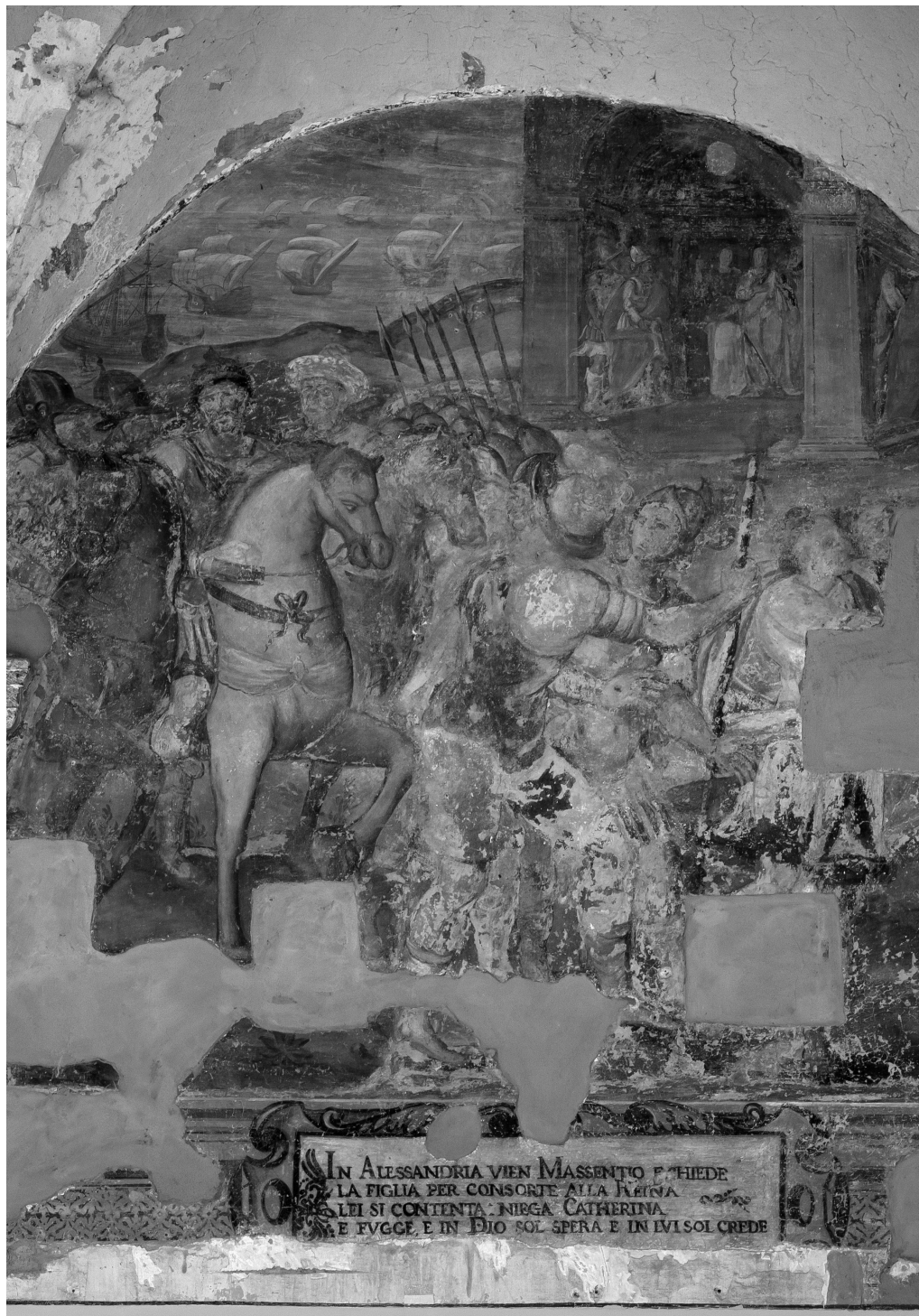
Bio

Patricia Domínguez Claro (b. 1984, Santiago, Chile) lives and works in Puchuncaví, Chile.

She traces digital and spiritual relationships between living species in an increasingly corporate cosmos, combining experimental research on ethnobotany, extractivism and healing practices through the artistic language of spiritual fiction (spi-fi). She sees her work as a stomach that digests reality and recodes it into a planetary prayer.

She supplemented her MFA from Hunter College, New York, with a Botanical Illustration Certificate from the New York Botanical Garden, a CERN residency to learn about quantum physics and entanglement and a Peruvian sojourn during which she learned about multispecies spirits in the plant world. Domínguez is also the founder of Studio Vegetalista, an experimental platform for ethnobotanical research.

Her recent solo exhibitions have taken place at the Museum of Modern Art's Modern Mondays series, New York (2024), Screen Series New Museum, New York (2022), Centrocentro, Madrid (2020), Gasworks, London (2019), and collectively at New Humans New Museum (2025, upcoming) Klima Biennale (2024), Gropius Bau, Berlin (2023), Wellcome Collection, London (2022), 13th Gwangju Biennale, South Korea (2021), among others. Her work was recently featured in “*Vitamin V, Video and the Moving Image in Contemporary Art*” Phaidon Press (2025). Domínguez was the recipient of the Marta García-Fajardo prize (2025) and Beca Botín (2022). Her work is part of the Kadist Collection, Wellcome Collection, Thyssen Bornemisza TBA21, Nicoletta Fiorucci Foundation, Fundación Maria José Jove and Museo Bellas Artes de Chile, among others.



Patricia Domínguez

Il cavallo bianco, gravido/ *The white horse, pregnant*

27.09—20.12.2025

Fondazione Made in Cloister

Ideato e sviluppato da nonlineare, iniziativa curatoriale indipendente nell’ambito del programma RINASCITA
Conceived and developed by nonlineare, independent curatorial initiative, as part of the two-year program REBIRTH

Ideato e sviluppato / Conceived and developed:

nonlineare, iniziativa curatoriale indipendente / independent curatorial initiative

Produzione / Production:

Fondazione Made in Cloister

Presidente / President: Davide de Blasio

Direttore / Director: Eleonora de Blasio

Production coordination / Coordinamento della produzione:

Alessandra de Francesco

Accoglienza visitatori / Visitors welcoming: Claudio Picariello

Identità visiva / Visual identity: Ella Villaumié

Progettazione mostra / Exhibition design: Mariano Cuofano

Allestimento / Installation: Paolo Gambardella

Realizzazione video box / Video box realization: Percorsi di luce

Supporto alla logistica / Logistic support: Mohammed Hammouche

Ufficio stampa / Press office: Kleos

Comunicazione social / Social communication: Bluelabs

Assicurazioni / Insurance: MAG

Produzione ex-voto / Ex-voto production: Officina Sociale Avventura di Latta

Ringraziamenti / Acknowledgments

La Fondazione Made in Cloister ringrazia l'artista, The Ryder—Art Gallery (Madrid—Spain), Emilia Martín (Camera Director), Futuro Fósil (Music), Cepams (Sound), Alvaro Muñoz (3D Design) and Thomas Woodroffe (Post production) e tutti i sostenitori del programma

MADE IN
CLOISTER